

VIA SAN FRANCESCO

Denunciati due spacciatori di hashish

(m.a.) Un blitz della polizia è andato in scena giovedì dopo le 20 in via San Francesco. La stretta strada medievale del centro è stata chiusa da due pattuglie e tre giovani tunisini sono scappati, ma all'altezza del numero 99 sono stati bloccati. Uno dei tre C.Z. di 27 anni ha occultato 12 grammi di hashish già suddiviso in dosi e per questo è stato denuncia-

to a piede libero per detenzione di sostanza stupefacente ai fini di spaccio. Un altro, H.T. di 20 anni, è stato invece indagato per il reato di ricettazione perché stava in sella a una bicicletta nuova della quale non sapeva spiegare la provenienza. Il terzo invece è stato solo identificato. Tutti e tre sono stati accompagnati in Questura per accertamenti.

# Minaccia la moglie con la spada: arrestato

*Ubriaco ha pestato a sangue la compagna. La donna si è rifugiata da una vicina di casa*

(m.a.) Schiaffi, pugni e calci il tutto sotto la minaccia di una spada. Un incubo per una donna romana maltrattata da mesi da suo marito in preda all'alcol e troppo geloso. La situazione è degenerata nel pomeriggio di giovedì, quando l'uomo di 47 anni è rientrato a casa ubriaco e ha pestato a sangue la moglie, mettendole sotto il naso una spada della lunghezza di un metro e settanta centimetri. La donna dolorante

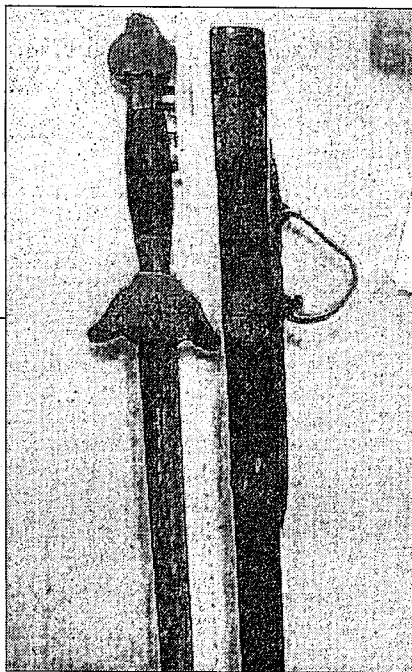
e terrorizzata è riuscita a scappare dall'abitazione e a rifugiarsi da una vicina di casa da dove ha chiamato il 113.

In zona Arcella è intervenuta una pattuglia della polizia e gli agenti hanno trovato la romana sotto choc e in lacrime. La donna, a seguito delle botte rimediate dal marito, ha riportato tumefazioni in tutto il corpo in particolare sugli occhi e sulle labbra. Ai poliziotti ha raccontato

che il compagno, spesso sbronzo, diventa violento perché geloso e preoccupato di essere tradito. La donna è stata trasportata al pronto soccorso dell'ospedale civile da un'ambulanza del Suem 118 e i medici l'hanno dichiarata guaribile in 18 giorni. La romana è stata pestata a sangue dal marito il 9 dicembre dell'anno scorso e in quella occasione ha rimediato quindici giorni di prognosi per contusioni multiple da

percosse.

E così la polizia, su richiesta della Procura, ha stretto le manette ai polsi al romano Cristian Gizea per i reati di maltrattamenti in famiglia, minacce aggravate, lesioni personali e violenza privata. Quasi sicuramente ha picchiato la sua compagna in diverse occasioni, ma la donna ha avuto il coraggio di chiedere aiuto solo giovedì pomeriggio. Prima si sentiva prigioniera del marito violento.



ARMA La spada con cui il romeno minacciava la moglie

## Marito padrone molesta l'ex: inflitti 22 mesi di reclusione

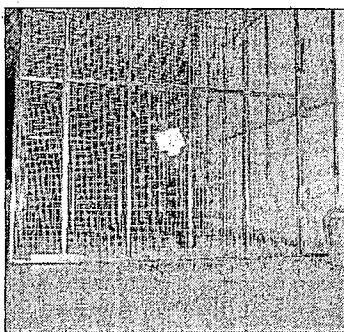
(L.I.) È arrivata la seconda condanna per il padre padrone che imponeva a moglie e figlia il rigido rispetto delle leggi islamiche. Un anno e dieci mesi di reclusione per stalking sono stati inflitti ad A.S., operaio marocchino di 48 anni già residente in un quartiere della periferia cittadina. È la pena stabilita dal giudice Domenico Gambardella con giudizio abbreviato. A.S., difeso dall'avvocato Barbara Donolato, era reduce da una condanna definitiva a due anni e otto mesi per maltrattamenti in famiglia. In attesa dell'ordine di carcerazione, aveva pensato bene di continuare a molestare l'ex moglie violando la misura del divieto di avvicinamento alla poveretta. Telefonate, pedinamenti, soste prolungate sotto l'abitazione delle due donne, ingiurie e minacce sono proseguite come nulla fosse accaduto. Il 12 settembre A.S. aveva atteso l'ex moglie al capolinea del tram, l'aveva bloccata per un braccio tentando di trascinarla dentro la sua auto. La donna era però riuscita a scappare. Il giudice ha riconosciuto alla donna, costituita parte civile con l'avvocato Pierluigi Troccoli, un risarcimento di 15mila euro. Nel frattempo l'operaio resterà dietro le sbarre. «La gravità dei fatti», scrive il giudice, «la reiterazione degli stessi nonostante la precedente condanna, le dichiarazioni rese in udienza evidenziano come non abbia compreso il disvalore del fatto e non abbia intrapreso un percorso di rivisitazione delle proprie condotte».

A.S. si era cacciato nei guai nel 2014 quando la figlia 14enne era finita al pronto soccorso per le conseguenze dell'ennesimo pestaggio. Aveva raccontato di essere stata trascinata dal padre per i capelli, colpita con calci e schiaffi al volto; con una scarpa in testa, spinta contro un armadio e buttata a terra. Il padre padrone non voleva che uscisse di casa e pretendeva che indossasse il velo islamico.

OPERAZIONE MOTO DRUGS Il presunto capo della banda ha scelto di affrontare il processo

# Importavano chili di cocaina dalla Spagna, chieste condanne per 24 anni di carcere

(L.I.) Pene per oltre ventiquattro anni di carcere sono state sollecitate, al termine di una requisitoria durata un paio d'ore, dal pubblico ministero Federica Baccaglioni al processo in abbreviato contro i componenti della banda che importava chili di cocaina dalla Spagna. Quattro dei sette destinatari delle ordinanze di custodia cautelare eseguite dagli investigatori della Squadra mobile nell'aprile scorso hanno scelto riti alternativi. Per Gianni Tonello, 58 anni, padovano, già detenuto per fatti di droga (avvocato Piero Sameda) è stata sollecitata una pena di dieci anni di reclusione. Sei anni sono stati chiesti per Natascia Violato, 57 anni, padovana (avvocato Evita Della Riccia). Hanno invece raggiunto un accordo per il patteggiamento Lando Ferrareso, 60 anni, di Noale, e Michele Metope, 59 anni, di Scorzè, difesi rispettivamente dagli avvocati Marco Zanchi e Giuseppe Vio. Il



GABBIA Boscolo neutralizzava le cimici

giudice Margherita Brunello ha poi rinviato al 3 marzo per le arringhe del collegio di difesa. Hanno scelto invece il contraddittorio in aula il presunto capo dell'organizzazione Gianfilippo Boscolo, cinquantunenne di Villatora di Saonara; a processo con giudizio immediato il prossimo 9 marzo, e i due ex della Mala del Brenta Silvio Bertato, 61 anni, di Cadoneghe e Bruno Battistin, pure sessantunenne, di Mestre.

Boscolo era un insospettabile. Gli uomini della Squadra mobile gli sono stati addosso per un anno e mezzo. Non riuscivano mai ad incastrarlo. Maniaco della tecnologia, il 51enne non usava mai telefoni cellulari e comunicava esclusivamente attraverso i classici "pizzini". Utilizzava auto e motociclette appartenenti ad altre persone, all'oscuro delle sue attività illecite, ed era formidabile nell'individuare e neutralizzare le microspie. Era arrivato a dotare la sua villa di un sistema perimetrale di telecamere e ad installare nel garage la cosiddetta "gabbia di Faraday", un box in grado di schermare qualsiasi onda elettromagnetica. In questo modo aveva la matematica certezza di trovare qualsiasi cimice prima di mettere in moto la sua Yamaha MT 09. Ci sono voluti mesi e mesi di pedinamenti e appostamenti con tanto di rilievi fotografici per inchiodarlo alle sue responsabilità: Boscolo, figlio di uno dei più noti commercianti di ortofrutta del Maap, era a capo di una ramificata organizzazione di trafficanti di droga, che piazzava sui mercati padovano e veneziano una decina di chili di cocaina per volta.

LA VILLA DI BOSCOLO

Telecamere e una gabbia per sfuggire alla polizia